

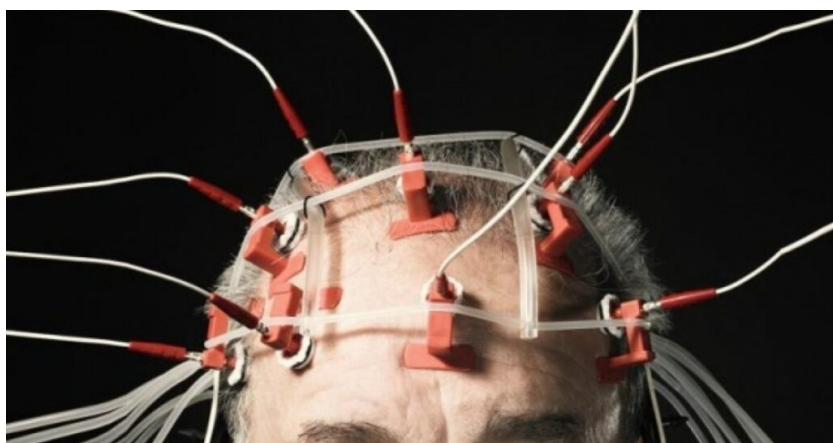
I sogni elettrici del Capitalismo Digitale

scritto da Gilberto Pierazzuoli

Per una critica del Capitale Digitale parte XXIV

Il mondo macchinico alla conquista dell'immaginario umano: dall'interpretazioni dei sogni, all'oggettivazione del desiderio che si appiattisce sulle merci. L'ambiente mondo sognato dal capitale è il treno ormai lanciato a una velocità folle che ci avvicina alla catastrofe ma anche quello di [Snowpiercer](#) che nella catastrofe ci corre dentro.

* * *



La macchina capitalista contrasta la macchina desiderante. I sogni digitali degli umani sono le pecore elettriche sognate dagli androidi di Phil Dick.

I sogni sarebbero decodificabili e scaricabili. Si tratterebbe di

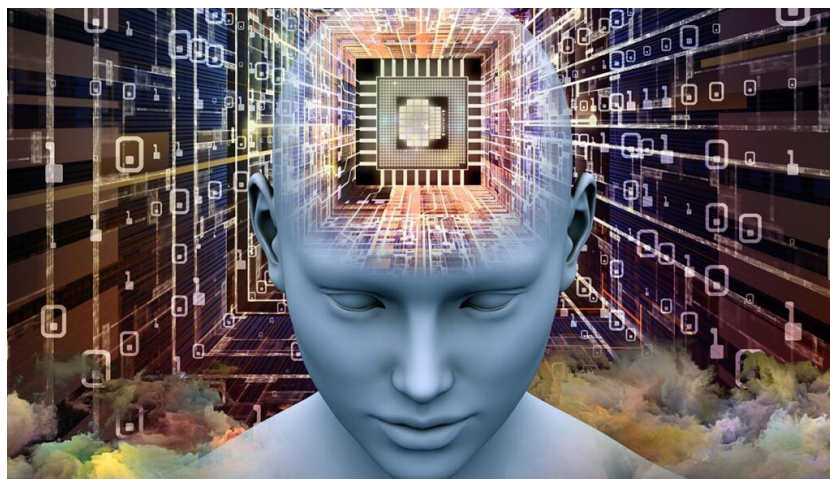
un approccio di neural decoding in cui i modelli di machine-learning predicono il contenuto delle immagini visive durante il periodo di insorgenza del sogno, misurata l'attività cerebrale, attraverso la scoperta di collegamenti tra pattern di risonanza magnetica funzionale e i racconti verbali, con l'aiuto di database lessicali e di immagini. Modelli di decodifica implementati su attività cerebrali indotte da stimoli nelle aree della corteccia visuale, mostrano classificazioni, e rilevamento e identificazione di contenuti. I nostri risultati dimostrano che l'esperienza visuale specifica del sonno è rappresentata da pattern di attività cerebrale condivisi dalla percezione dello stimolo, fornendo una modalità per scoprire contenuti soggettivi del sogno utilizzando la misurazione neurale

oggettiva (Horikawa, Tamaki, Miyawaki, Kamitani, Neural Decoding of Visual Imagery During Sleep. Science, 3 maggio 2013).

I sogni sarebbero oggettivabili, essere cioè rappresentati su supporti digitali per essere rivisti, scaricati, usati all'interno delle applicazioni che un data base degli stessi rende possibile. I processi di *machine-learning* predittivi ci dicono che la *sostanza* del sogno è qualcosa di prevedibile e di rappresentabile basato su delle probabilità. Ogni processo probabilistico ha degli scarti, si scarta il poco probabile, facendo emergere *la sostanza automatica* degli eventi, della materia del sogno. La ritenzione mnestica del sogno su supporto digitale, la sua estrazione dal corpo sognante, ci restituisce un'umanità dai sogni prevedibili dove l'incerto è bandito all'origine del processo, dalla tipologia del processo. L'industria estrattiva del Capitale Digitale potrebbe accumulare il sognato per profilarti. Potrebbe in teoria creare *filter-bubble* in base ai sogni spurgati da quei contenuti "improbabili" che distinguevano il sogno dalla veglia. Spurgati della componente desiderante, della conflittualità tra conscio e inconscio. Potrebbe far diventare conscio l'inconscio. Operare un *detournement* della macchina desiderante. Lavorare sul piano del desiderio ricanalandolo dal piano degli scambi simbolici e delle relazioni sociali, nel circuito degli scambi mercantili. Certo raccogliere i pattern di risonanza magnetica, farlo in abbondanza e su molti soggetti non è una cosa attuabile oggi in termini semplici. Ma la mentalità algoritmica tende alla semplificazione probabilistica degli input; è una forma di significazione senza referente; è un oscuro operare; è un modo di pensare che descrive la realtà a partire da modelli probabilistici che non ha bisogno di teorie scientifiche e di leggi che descrivano la natura e i fenomeni; che non distinguono i fenomeni; per la quale gli eventi non sono quelli che accadono nel mondo, ma quelli che avvengono tra i dati; gli eventi che gli algoritmi provocano. Le basterà trovare corrispondenze attraverso le quali inferire che certi pattern della corteccia cerebrale, quelli usati dai firmatari della ricerca pubblicata su Science, possono corrispondere ad una variazione del battito cardiaco che un semplice Fitbit o simile (braccialetto che per esempio tiene traccia dello stress, con il quale si ottengono notifiche sul battito cardiaco e che rileva la temperatura corporea dal polso e altro ancora) già oggi permette e che è già oggi abbastanza diffuso. Perché la mentalità algoritmica è questa. Non si cercano specificamente corrispondenze di causa effetto, si cerca qualsiasi corrispondenza e le inferenze le fa la macchina attraverso delle routine che lei sola conosce e che ha messo in atto

attraverso procedure di autoapprendimento. Si gettano dei dati nella dark box e se ne estraggono i risultati che passano direttamente alle appendici, agli attuatori del sistema.

Se il sogno che la macchina estrae è spurgato dai caratteri aleatori che in qualche modo pregiudicano il suo utilizzo come rappresentazione genuina del suo carattere, dei suoi rapporti con l'inconscio e il desiderio, questo non è molto importante per lo scopo che la macchina del Capitale Digitale si prefigge. Se il materiale raccolto non fosse adatto per un'analisi psicologica di tipo, per esempio, terapeutica del soggetto sognante o a una sua cartografia psicologica, alla macchina non interessa. Lo scopo della macchina è quello di portarti ad essere quello che la macchina ha pensato che tu fossi in modo da orientarti nei termini che la macchina vuole che tu sia.

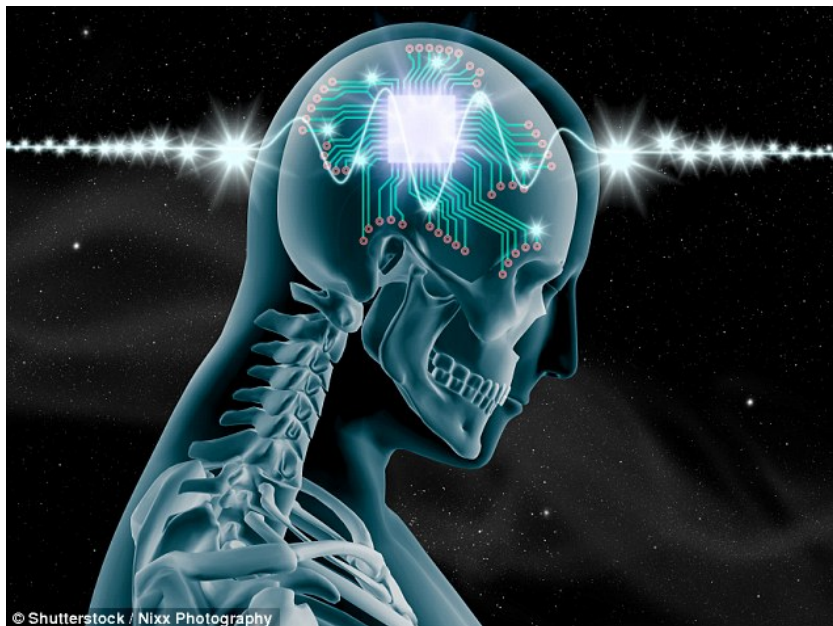


Lo sviluppo del Capitalismo Digitale si basa infatti sullo spostamento degli/delle utenti (clienti), in definitiva degli umani, all'interno di comportamenti usabili dalle macchine. Per fare questo ha bisogno di raccogliere dati attraverso ogni specie di sensore. Il Capitale ti guarda, ti ascolta, ti ausculta, ti misura. L'Internet delle Cose (IOT), quello per il quale è indispensabile un upgrade della distribuzione e circolazione delle informazioni in rete che il 5G permette, ha bisogno di un colloquio continuo tra sensori e attuatori, tanto che diventano così fondamentali i sistemi di trasduzione della informazione. Ecco che il lavoro che faceva la risonanza magnetica negli esperimenti sulla cattura dei sogni sarà così rimpiazzato da un [chip trasduttivo](#) come quello che [Elon Musk](#) ha presentato il 29 agosto 2020.

Sconcerta la mancanza di lungimiranza o la cattiva fede delle amministrazioni che con risorse pubbliche riempiono di sensori la città in nome della sicurezza e del decoro ma facendo di fatto soltanto gli interessi dell'industria dei dati. Mille telecamere nella città sono mille occhi della Macchina Digitale che lavorano a spese della collettività in funzione delle aziende del Capitalismo Digitale. Nel

romanzo [“Il Cerchio”](#), pur essendo volutamente distopico, la disseminazione delle telecamere è fatta dal privato e non dall’ente pubblico, ma si sa che ormai la realtà supera la fantasia più fervida, più pessimista e più catastrofica.

Secondo le ipotesi sulla individuazione umana dell’antropologia filosofica del secolo scorso in particolare di Scheler, Plessner, Gehlen e Simondon, una distinzione fondamentale, è quella tra il carattere *chiuso*, soggettivo, riflessivo dell’ambiente (*Umwelt*) animale e quello *aperto*, oggettivo, eccentrico di quello, (*Welt*) della condizione umana. Per l’animale non vi è un mondo unico e obiettivo, un insieme di “cose” a cui rapportarsi nel proprio comportamento, paragonabile a quello cui si dirige intenzionalmente l’agire umano; bensì un ambiente circoscritto, definito in base alla rilevanza vitale degli elementi significativi o di quelle che Uexküll chiama “marche” (semplificando: come dei caratteri specifici, per esempio gli organi della percezione), in grado di attuarne l’azione istintiva. Uexküll fa l’esempio divenuto famoso della zecca che ha un mondo determinato da pochi recettori. La zecca non ha né occhi né orecchie, ma ha la pelle sensibile alla luce che le serve per posizionarsi in attesa della sua preda, che individuerà con l’odorato e precisamente per l’odore di acido butirrico che caratterizza la sudorazione dei mammiferi. Appena la zecca percepirà quell’odore, si lascerà cadere quasi a caso sperando di atterrare sul corpo di un mammifero che riconoscerà tramite un recettore della temperatura che le confermerà di trovarsi sul corpo di un animale a sangue caldo, sangue che cercherà di succhiare conficcandosi sino alla testa sotto la pelle della sua preda. L’ambiente mondo della zecca si esaurisce perciò dentro e attorno a questi comportamenti che la zecca riesce ad effettuare anche perché dotata di enorme “pazienza”, visto che riesce ad aspettare per dei tempi lunghissimi anche senza mangiare. L’ambiente mondo degli umani è invece più ricco di impressioni e sensazioni determinate anche dalla profusione di appendici tecniche con le quali e attraverso le quali scandaglia il mondo e ci interagisce.



Rifacendosi alla tripartizione che Heidegger fa, in base anche alle osservazioni di von Uexküll, per la quale «la pietra è senza mondo», «l'animale è povero di mondo», «l'uomo è formatore di mondo», è possibile fare delle considerazioni le quali - seppur a partire da una forma di antropocentrismo - rivelano una diversità nel

modo di rapportarsi al (proprio) mondo degli umani rispetto ai viventi non umani. È indubbio che il mondo degli umani a partire dalla loro dotazione sensibile sia ben diverso da quello della zecca. Bisogna poi aggiungere le importanti capacità umane - anche se non esclusive - quali la tecnica e il linguaggio che nel vivente umano sono particolarmente sviluppate, tanto che, per esempio, Alfred Lotka ha parlato per loro di evoluzione esosomatica prendendo in considerazione le appendici extracorporee costituite dagli strumenti e dagli attrezzi che essi stessi hanno creato. Si potrebbe qui aggiungere anche il carattere co-evolutivo che caratterizza la sostanziale ibridità di ogni specie vivente (Harawai). Si capisce così che le interazioni degli umani all'interno del loro mondo e con il mondo hanno un carattere pesante e dirimente. L'umanità esosomatica, l'ibrido uomo/donna-macchina, il cyborg, l'ibrido umano-nonumano, sono *formatori di mondo* più potenti - anche più pericolosi - dei viventi non umani.

Virno parla di distacco dell'animale umano dalla propria essenza che

non ha la funzione di stabilire la nostra abissale e angosciosa assenza di determinazione, cioè la nostra "libertà", bensì di stabilire che ognuno è parte, modo, variazione di una natura comune. I tratti caratteristici della natura umana, spiega in questo senso Virno, non sono in alcun caso predicati ascrivibili ad un soggetto, ma sono res, cose, che non mancano di manifestare una perfetta indipendenza rispetto a ogni loro singola "incarnazione" (Virno, cap. 4, § 1. Partecipazione, [da qui](#)).

L'ambiente mondo degli umani viene ridefinito costantemente dall'intreccio delle loro relazioni - tra di loro ma anche con le cose del mondo sia viventi che non. Le appendici meccaniche innestate nei corpi, amplificano la percezione ma anche la interrelazione che gli attuatori motori biologici o meccanici, materiali e immateriali, svolgono nella definizione cangiante del mondo. Ma questo progresso, la disponibilità di percettori e attuatori mai prima esperita, invece di aumentare le possibilità che futuri diversi si aprano allo sguardo, si spoglia ogni giorno di più facendoci sbattere in un eterno presente. È la componente coercitiva del sistema che affidata a degli algoritmi scarta di continuo il non conforme, la possibile verità alternativa, la svolta paradigmatica. La macchina capitalista permette che ci siano soltanto infinite sfumature dello stesso.

La macchina digitale, l'algoritmo del Capitalismo Digitale, mette al lavoro la vita stessa degli umani, plasma gli umani, privandoli delle pulsioni desideranti. Automatizzando gli umani interagendo, se possibile, anche con i loro sogni, depotenziano l'ibrido umano, il cyborg transumano, restringendo il suo mondo, facendo di fatto anche opera di omologazione e, facendo proliferare i mondi meccanici dei pro-cacciatori di profitto, ci mandano incontro al disastro annunciato che si dovrebbe ormai chiamare non più antropocene ma *capitaldigitalocene*. Un'umanità che come abbiamo visto doveva, anche attraverso la tecnica, essere formatrice del suo ambiente/mondo, viene costretta a subire l'ambiente tecnico che il Capitalismo Digitale le impone e le sue conseguenze.

Continua...

Paolo Virno, *Avere. Sulla natura dell'animale loquace*, Bollati Boringhieri, Torino 2020

[Qui la I parte](#), [Qui la II](#), [Qui la III](#), [Qui la IV](#), [Qui la V](#), [Qui la VI](#), [Qui la VII](#), [Qui la VIII](#), [Qui la IX](#), [Qui la X](#), [Qui la XI](#), [Qui la XII](#), [Qui la XIII](#), [Qui la XIV](#), [Qui la XV](#), [Intermezzo](#), [Qui la XVI](#), [Qui la XVII](#), [Qui la XVIII](#), [Qui la XIX](#), [Qui la XX](#), [Qui la XXI](#), [Qui la XXII](#), [Qui la parte XXIII](#)

***Gilberto Pierazzuoli**